

L'ex capo della mobile e della Criminalpol di Palermo venne arrestato il 24 dicembre '92. Da allora i giudici l'hanno interrogato 4 volte. È accusato di concorso in associazione mafiosa

«Non hanno prove, solo le parole dei pentiti. Ma chiedo che sia giudicato pubblicamente. Soltanto così potrà riacquistare la sua dignità». E conferma: «Indagò sull'omicidio Borsellino»

«È in carcere da un anno, processatelo»

Parla l'avvocato di Bruno Contrada, ex funzionario del Sisde

«Un processo pubblico, sotto gli occhi del mondo, per rimuovere sospetti, ombre e calunnie, per restituire a Bruno Contrada la sua dignità». La parola alla difesa. Dopo un anno di carcerazione del suo assistito l'avvocato Pietro Milio chiede un processo immediato. «Gli atti dell'accusa si basano soltanto sulle parole dei pentiti». E conferma: Contrada partecipò alle indagini sull'omicidio Borsellino.



L'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada. In alto, l'avvocato Pietro Milio

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Non grida al complotto, non accusa una strategia di politica giudiziaria portatrice di grandissimi risultati nella lotta alla mafia, che ha permesso di catturare Riina, Santapaola, Madonia, che ha alzato il velo sotto cui si era riprodotto quel magma di politica corrotta, affarismo criminale, arricchimento illecito, Pietro Milio, difensore di Bruno Contrada, non è il solito avvocato di mafiosi. Ha chiarito bene il suo pensiero con una frase rimasta celebre pronunciata fuori dal cancello di Forte Boccea: «Non appartengo né a cosche di mafia né a cosche di antimafia». Spesso si è trovato a fronteggiare i legali degli imputati accusati di mafia, ha rappresentato il Comune di Palermo contro Cosa nostra, è stato parte civile nel processo contro Vito Ciancimino e la sua banda e nel primo procedimento contro gli estorsori di Capo D'Orlando, rappresenta i familiari di Boris Giuliano nel processo di Appello per l'omicidio del capo della mobile palermitana, Pietro Milio fa un discorso che è proprio della sua parte. Invoca il processo, come atto di giustizia per il suo assistito. Ormai, dopo un anno, si rende necessario.

Il 24 dicembre 1992, quasi un anno fa. Dopo l'arresto è stato interrogato dal gip. Poi niente fino ad aprile quando i pm di Palermo, su sua esplicita istanza, lo hanno nuovamente ascoltato. A gennaio, era stato sentito dai magistrati di Caltanissetta. È stato interrogato quattro volte. Quanto tempo potrebbe rimanere ancora in carcere e perché non viene rinviato a giudizio? I termini della carcerazione cautelare non sono ancora trascorsi. La procura può chiedere altre due proroghe di sei mesi ciascuna. Ritengo che nessun contributo utile all'accusa sia stato raccolto in questo arco di tempo. Ho avuto la possibilità di visionare gli atti dell'accusa depositati in seguito alla richiesta di scarcerazione. A mio parere sono atti giudiziariamente insignificanti, anzi qualcuno a favore di Contrada, ad esempio quello che riguarda la vicenda Tognoli. Tutto si basa sulle parole dei pentiti. Ma le dichiarazioni vanno riscontrate rigidamente, soprattutto quando i collaboratori parlano di un contesto che non è il loro. Faccio un ragionamento: se fossi stato organo dell'accusa e avessi avuto prove schiaccianti, anche poche ma robuste, avrei mandato a giudizio l'indagato. Contrada non è un ladro di polli, è un alto vertice di questo Stato che merita un processo immediato, non per favoriti, ma per la rilevanza di una imputazione simile che coinvolge e travolge un alto funzionario della Repubblica.

Un anno in cella, da solo. Come passa le sue giornate il detenuto Contrada?

È in una cella singola, ma non in isolamento. Ha la televisione ed è a contatto col mondo esterno: segue i giornali, tutta la stampa, e legge molto. La sua passione sono i libri di storia, soprattutto quella militare. Ha una bella collezione di divise, oggetti e cappelli d'epoca. È angosciato per l'ingiustizia che subisce. Non ha mai pianto perché conserva la dignità di chi si è detto innocente. Attende in maniera spasmodica il momento di presentarsi di fronte al giudice, in dibattimento, davanti agli occhi del mondo. Dice: «Non mi importa di stare in carcere purché alla fine mi venga restituita la mia dignità di uomo e poliziotto».

Prima dell'arresto si era presentato spontaneamente ai magistrati. Sapeva delle rivelazioni dei pentiti. Temeva di essere arrestato?

È andato, come prevede il codice, a rendere le sue dichiarazioni al procuratore aggiunto Vittorio Aliquò, dopo aver saputo di essere indagato. Suppongo che con la sua esperienza di cose di giustizia avesse capito che i magistrati potevano ipotizzare il reato di concorso in associazione mafiosa e quindi era logico prevedere l'arresto.

Così la vigilia di Natale dell'anno scorso è stato portato in carcere...

Non pensa che esista un filo che collega la strategia giudiziaria attuale, cioè scoprire a tutti i livelli, le collusioni, le deviazioni, i tradimenti?

A me il profilo politico, ammesso che ci sia, non interessa. Mi preme rilevare che il lungo tempo trascorso dall'arresto ad oggi e la mancata richiesta di rinvio a giudizio si può spiegare soltanto con l'insufficienza di prove utili e sufficienti per mandare l'indagato davanti al tribunale.

Contrada è ricco? Sono state effettuate indagini patrimoniali su di lui? Ricordiamo che qualcuno disse che possedeva migliaia di ettari di terreno in Sudamerica.

Ha dei mutui che deve ancora finire di pagare. Abita in una casa popolare che poi ha riscattato. I possedimenti bancari sono di facilissimo accertamento e mi auguro che la magistratura abbia svolto le necessarie indagini patrimoniali. Per quei trentamila ettari sui quali si è favoleggiato abbiamo fatto esplicita istanza

perché venga ascoltato il senatore leghista Bossi che ha lanciato questa notizia. È utile che da tutti gli elementi per l'accertamento della verità. L'ubicazione di questo presunto appezzamento, le sue fonti, chi lo avrebbe acquistato, Contrada non è mai stato all'estero e non possiede nulla. C'è da chiedersi la ragione per cui la notizia è stata messa in circolazione.

È possibile che ci sia una strategia dell'informazione giudiziaria? C'è la certezza che esiste. Le notizie vengono inventate, pilotate e poi indicate dalle stesse persone che le hanno create. Questo vale anche quando qualcuno colloca una determinata cosa in un posto e poi casualmente la ritrova. Credo che molte persone oggi vogliono creare confusione o aumentare la lodevole già esistente. Questo per fini politiche di parte. Qualcuno che oggi si erge a censore prima o poi si potrebbe scoprire in combutta, per usare un termine burocratico, con entità al soldo di stranieri.

È vero che prima di essere arrestato Contrada partecipò, per quanto di sua competenza, alle indagini sulla strage di via D'Amelio, e su Vincenzo Scarantino, uno dei presunti sicari di Paolo Borsellino?

Sì è vero. Ha partecipato con motivazione professionale a tutte le indagini che gli hanno delegato o agli accertamenti che gli hanno richiesto. Prova ne sia che le più grandi indagini di mafia fatte in Sicilia e fuori portano la sua firma. Per fare un esempio d'attualità posso dire che ha partecipato anche all'inchiesta sull'autoparco della mafia a Milano.

Contrada doveva testimoniare nel processo d'appello sull'omicidio di Boris Giuliano, ma la Corte d'Assise ha ritenuto di non accettare la testimonianza. Perché?

La motivazione della Corte mi sembra originale. In pratica i giudici sostengono che in quanto indagato non è attendibile. Chiedo: come mai persone condannate perfino all'ergastolo, sono considerate attendibili? È ammaliata la Giustizia italiana? Dobbiamo augurarci una pronta guarigione.

L'APPELLO

La moglie ai pentiti «Non mentite più...»

Questa la lettera scritta da Adriana Contrada, moglie di Bruno, ai pentiti Gaspare Mutolo, Pino Marchese, Rosario Spatola e Tommaso Buscetta.

«Innanzitutto vi chiedo perdono a nome della Società, che non si doveva occupare di voi oggi come pentiti. Ben prima la Società colpevole, me compresa, doveva occuparsi di voi, dandovi un'istruzione prima, un lavoro poi, e quindi un posto nella Società che permettesse una vita onesta che è un diritto di tutti i cittadini. Quindi io vi chiedo umilmente perdono per questo, poi vi supplico in nome di Dio, dite la verità su mio marito Bruno Contrada. Nessuno più di voi sa che egli non è colpevole, di nulla. Io non posso promettervi né ville né stipendi, vi prometto però di pregare per la salvezza della vostra anima finché vivo. Fate finta che io che vi supplico è vostra madre che davanti a voi piange e vi prega. Questa vita è meno di niente, dura un soffio, presentatevi davanti al tribunale di Dio senza il grave peccato di avermi fatto morire di dolore io, che potrei essere vostra madre. Dio perdonerà tanti vostri peccati per questo vostro atto di onestà perché Egli è misericordioso con chi asciuga le lacrime di una madre».

Favori e protezioni per i boss nel racconto dei «collaboratori»

Buscetta e Mutolo «Lo 007 era uno dei nostri»

■ PALERMO. Erano i tempi dei poliziotti stile Dick Tracy, con i confidenti di casa a piazza della Vittoria, le riunioni al mattino nell'atrio di quel tempio investigativo che era la squadra mobile palermitana. Erano gli anni in cui la Democrazia cristiana, sonnecchiando partì eticamente al governo in Sicilia, con la mafia andava a braccetto scendendo a patti e non solo elettorali. In quegli anni Palermo era diventata la città-mattatoio, con i gangster che scorrazzavano sparando e ammazzando, con i grossi boss che erano rispettati più dei sindaci o dei deputati. In quegli anni Bruno Contrada avrebbe oltrepassato il confine. Da uomo di polizia, da uomo dei servizi segreti, avrebbe stipulato un patto con i mafiosi lì avrebbe protetti, aiutati, informati. Concorso in associazione mafiosa, questa è l'accusa della procura della Repubblica a Palermo. Un'accusa che comincia a prendere corpo giudiziario ai primi di luglio 1992 quando Gaspare Mutolo, nome in codice di mafia u' barone, trafficante di droga pentito, che già mesi prima aveva parlato con Giovanni Falcone dei suoi segreti, accenna al procuratore aggiunto Paolo Borsellino, «per sommi capi quello che era a sua conoscenza non soltanto su fatti specifici di Cosa nostra, ma anche sulle collusioni con questa di alcuni settori dell'amministrazione pubblica» rendendosi disponibile «a tempo debito di mettere tutto a verbale». Tuttavia già in quell'incontro «cece i nomi di Domenico Signorino, Bruno Contrada e Pasquale Barreca».

I pentiti incastrano l'ex capo della mobile poi della Criminalpol, funzionario dei servizi segreti civili. Lo inchiodano con accuse precise, convergenti - secondo la procura e il gip che ha esaminato il procedimento - Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Rosario Spatola. Anni di chiacchiere di ombre, di misteri, vengono alla luce, svelati dagli ex mafiosi o sottoscritti da alcuni dei colleghi palermitani di Contrada. Ecco le lettere degli ex questori Immodino, Nicolichia e Impalomeni che tracciano un brutto profilo del dirigente di polizia, ec-

co la testimonianza del commissario Gentile che accusa il suo vecchio collega di avergli detto di non trattare male i mafiosi. Ecco l'elenco dei Cavalieri del Santo sepolcro, la congrega di potenti amici degli amici. Proprio sotto le navate del Duomo di Monreale, sede dell'Ordine equestre, sarebbe maturata l'idea di nominare cavaliere anche Contrada perché un giorno poteva servire. Gaspare Mutolo dice: «Rosario Riccobono mi spiegò che Contrada era "a loro disposizione". Il funzionario era stato inizialmente contattato da Stefano Bonitate per il tramite del conte Arturo Cassina... Il dottor Contrada quindi aveva fatto e continuava a fare vari favori, oltre che al Bonitate, anche agli altri più importanti esponenti di Cosa nostra, fra cui Riccobono, Scaglione, Inzerillo, Ganci, Greco e Riina, che incontrava personalmente».

L'uomo che per un decennio era stato al vertice della polizia palermitana rotola giù dal piedistallo perché avrebbe aiutato a sfuggire alla cattura Totò Riina, perché avrebbe incontrato in una saletta di ristorante Rosario Riccobono, perché sarebbe andato a spassarsela nella tenuta di Michele Greco, perché avrebbe garantito la latitanza di Buscetta. Rivelazione di don Masino: «Riccobono testualmente mi disse: "Qui nessuno ti cercherà. Io ho il dottore Contrada e posso avere da lui tutte le informazioni per cui non succederà nulla". Garconiere in prestito, favori, auto in regalo, potere tanto potere, e soprattutto una promessa: quella di sfuggire alla morte, di non fare la fine di Boris Giuliano, di Montana, di Cassarà, del capitano Basile, e di fare bella figura, di tanto in tanto, quando gli avrebbero fatto arrestare i trafficanti, i killer, i mafiosi che non servivano più. Queste, per l'accusa, sono le ragioni che hanno spinto Contrada a saltare lo steccato. Tre giudici - la Cassazione, il gip, il tribunale della libertà - le hanno confermate dichiarando il funzionario del Sisde ancora pericoloso a tal punto da inquinare le prove, e per questo Bruno Contrada non può uscire dal carcere. L.J.R.F.



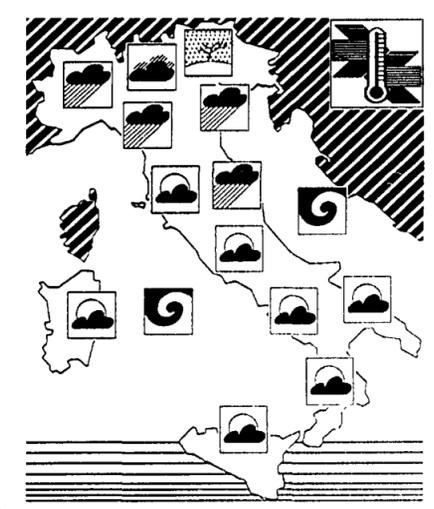
LA LETTERA

«Signore, fa che arrivi la giustizia umana»

«Richiesta, preghiera, invocazione al Signore» - scritta da Bruno Contrada per sé e per gli altri detenuti di Forte Boccea.

«Ti chiedo che Tu dia ad altri uomini, fragili come noi, un soffio della Tua giustizia infinita, affinché si illumini la loro mente e si tocchi la loro coscienza. È sufficiente che Tu dia loro una particella della Tua giustizia, non più grande di un granello della sabbia del Sahara o di una goccia dell'Oceano. Ciò, perché noi innocenti possiamo essere assolti e noi colpevoli possiamo avere una pena proporzionale - secondo il metro umano - alla colpa. Sappiamo che un giorno avremo la Tua giustizia, ineluttabile e inappellabile, ma fa che anche su questa terra, ora, la giustizia umana si realizzi. Intanto da a noi - e ciò lo chiediamo anche per i nostri cari, che, innocenti, con noi e per noi soffrono - un altrettanto piccolo granello della Tua infinita forza di sopportazione della sofferenza e fa che l'attesa non sia priva di spirito cristiano e di dignità umana. Riteniamo che questa nostra richiesta-preghiera-invocazione sia giusta, legittima e giustificata e perciò Te la rivolghiamo con speranza, fiducia e fede. Tu, Signore, sei sceso sulla terra da Uomo e sei stato calunniato, schernito, perseguitato, accusato, imprigionato, processato, condannato e inchiodato alla Croce: ma non eri innocente?»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino centrale del Mediterraneo sono interessati da un centro depressionario che si può considerare come il prolungamento della lunga fascia di basse pressioni che inizia dall'Atlantico nord-occidentale. Le veloci perturbazioni che si muovono da nord-ovest verso sud-est in questo corridoio di basse pressioni determinano sulla nostra penisola un tipo di tempo compreso fra il variabile e il perturbato, con molti repentini cambiamenti in quanto si tratta di una situazione meteorologica molto dinamica e quindi molto evolutiva. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso ma durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità e possibilità di precipitazioni. Cielo coperto e nevicato lungo la fascia alpina. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma nel pomeriggio tendenza ad intensificazione della nuvolosità specie in vicinanza delle zone appenniniche dove sono possibili precipitazioni anche nevose. Per quanto riguarda il meridione cielo nuvoloso al mattino e tendenza alla variabilità nel pomeriggio. VENTI: moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali. MARI: generalmente mossi specie i bacini occidentali

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	-1 8
Verona	3 5
Trieste	87 10
Venezia	4 7
Milano	3 6
Torino	0 7
Cuneo	np 16
Genova	9 15
Bologna	3 5
Firenze	6 14
Pisa	7 15
Ancona	3 9
Perugia	6 9
Pescara	5 19
L'Aquila	3 9
Roma Urbe	7 15
Roma Fiumic	9 21
Campobasso	6 11
Bari	8 18
Napoli	11 16
Potenza	6 11
S. M. Leuca	13 16
Reggio C.	14 18
Messina	15 17
Palermo	15 18
Catania	7 19
Alghero	12 17
Cagliari	11 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	5 7
Atene	8 14
Berlino	0 4
Bruxelles	3 7
Copenaghen	2 5
Ginevra	5 7
Helsinki	2 4
Lisbona	10 14
Londra	2 9
Madrid	4 6
Mosca	0 0
Nizza	6 15
Parigi	5 8
Stoccolma	3 6
Varsavia	0 5
Vienna	-3 -2

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 R.S.
- 8.15 Dentro i fatti. Con R. Muti.
- 8.30 «Ultimora». Con R. Bindi, G. Bianchi.
- 9.10 «Volta Pagina». Cinque minuti con D. Formica. Pagina di terza
- 10.10 Filo Diretto. In studio O. Del Turco.
- 11.10 Parole e musica. In studio R. Ardore
- 11.20 Cronache Italiane. In studio L. Turco.
- 12.30 Consumando. Quotidiano di autoeducazione dei consumatori.
- 13.10 Radiobox. I vostri messaggi a l. R.
- 13.30 «Saranno radiosi».
- 14.10 Musica e dintorni.
- 15.20 Italiana. I libri alla radio. «Amore e rinascita» di E. De Amicis.
- 15.30 Cinema a strisce. «Misericordia e nobiltà» con Totò.
- 15.45 Diario di bordo. Viaggio a Mosca. In studio G. Chiesa.
- 16.10 Filo diretto.
- 17.10 «Verso sera». Con G. Pontiggia, G. Gnocchi e G. Dix.
- 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione.
- 19.10 Backline.
- 20.10 Parole e musica. In studio L. Del Re e C. De Tommasi.
- 21.30 Radiobox.
- 22.10 Rockland.
- 23.10 Libri: «Vocabolario sessuato». In studio S. Blady.
- 24.00 I giornali di domani.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00197 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale normale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina normale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 635.000 - Festivo L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SFI / Roma, via Boccea 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10